

DA "IL MERIDIONALE..

BRINDISI

L'Avv. CESARE MASSA

ARTI GRAFICHE

V. CICCOLELLA & C.

BARI



Onorare l'esistenza di un uomo che agli uomini sia riuscito a lasciare un messaggio valido a migliorarli costituisce per gli onesti un dovere: e non soltanto verso Colui che più non esiste e dal quale il messaggio venne, ma verso l'umanità, della quale Egli era espressione genuina.

Accettando la vita, accettiamo la morte che altro non è se non un momento, quello finale e forse addirittura finalistico, di essa: da ciò il senso di conclusione che alla morte si attribuisce ed il bisogno di fissare alla memoria, per quelli che sono e per quelli che verranno, le manifestazioni più convincenti e più illuminanti che realizzarono la personalità integrale, ossia universale, di un uomo di sommo prestigio, Cesare Massa.

Egli è stato commemorato nell'aula della Corte di Appello di Lecce, dallo stesso posto donde tante volte, vivificato dalla toga, compose in sillogismi indistruttibili principi di diritto e norme positive.

Era il suo naturale modo di essere e di esistere: non prescindeva dal sillogismo anche nella conversazione spicciola, la quale subito s'ammorbida e di-

veniva perlomeno nobile ed erudita, appunto per la facilità con la quale egli, anche nel faceto, dimensionava alla misura eccezionale della sua mente il discorso. Gli è che prima ancora d'essere giurista, era autentico filosofo, portatore di sapienza e di verità.

E lo era a tal punto, da dominare il linguaggio ed affidare le più ardue costruzioni della logica a proposizioni semplici quanto chiare.

Sembrava essersi formato alla tecnica della scuola di Atene, e veramente un riflesso di ellenismo puro era nel suo spirito, sensibile all'estetica migliore, interessato alla cultura più vasta, intesa come universitas, senza confini e spartizioni.

Quale il fascino che tanto Uomo poteva sprigionare; quante le simpatie che poteva imprigionare possiamo intuirlo, giacché quanto risulta constatato è soltanto una piccola parte.

Possiamo perciò dire che Egli è assunto a testimone dei valori sovrani ai quali l'Uomo può pervenire, quando con onestà piena e consapevolezza vada ricercando in sé stesso le virtù della specie intera.

Il discorso dell'on. avv. P. Lecciso

Presidente dell'Ordine Forense di Lecce

Eccellenze, Colleghi —

E' compito arduo commemorare l'amico scomparso: la commozione si rinnova intensa al ricordo di Lui.

Giustamente è stato detto: l'uomo è un mondo: soltanto l'artista potrebbe riprodurne tutti gli aspetti e i profili, per farlo rivivere in coloro che lo conobbero e lo amarono, ed anche in quelli che non lo compresero appieno.

E quando si vuol rendere omaggio alla memoria di chi osservò la legge morale del dovere, nutrì lo intelletto di forti studi, intese la politica come generoso servizio per la comunità e non come mezzo per conquistare posizioni di privilegio, attribuì al giornalismo la funzione di educare ed elevare la coscienza del popolo, ed esercitò l'avvocatura con rettitudine e dignità, potrebbe parlare soltanto chi, come lui, toccò le vette più alte.

La mia quindi non è una

completa rievocazione di Cesare Massa, ma vuol essere meditato per quanto modesto contributo allo studio e alla conoscenza della Sua non comune personalità, e rinnovata manifestazione di rimpianto per la grande perdita, nella solenne austerità di questa aula, in cui Egli intensamente operò.

Sin da giovane, Cesare Massa manifestò vigoria di pensiero e probità di aspirazioni.

Addottoratosi in lettere e in filosofia, a 21 anni, nel 1940, pubblicò la Sua dissertazione di laurea su « La filosofia di John Dewey - esposizione critica », che costituisce manifestazione di maturità e di vasta cultura.

Del più illustre filosofo nord-americano del '900, ritenuto uno dei maggiori pedagogisti del nostro tempo, Egli fu studioso e critico, attratto forse da quel carattere sociale del naturalismo umanistico, per il quale il fine del pensie-

ro è essenzialmente strumentale per trasformare o risolvere situazioni reali, non individuali ma sociali.

Dopo avere esposto i caratteri generali del sistema inquadrandolo storicamente, Egli illustra la teoria del pragmatismo, il concetto del mondo e dell'individuo, dell'arte e della religione, dell'etica e della politica, per giungere alla conclusione che il valore della filosofia deweyana « debba essere cercato nei problemi che suscita, nella sua capacità di costringerci a pensare, anziché nelle soluzioni a quei problemi date, nei risultati della sua ricerca speculativa ».

Sin d'allora fortemente polemico, Cesare Massa indaga nello spirito e nelle opere del filosofo, ne rileva le contraddizioni, dimostra come il Dewey, partito dall'idealismo, abbia poi modificato man mano le sue vedute, e pur protestandosi spesso nemico dell'idealismo e campione dello sperimentalismo, rilevi la coscienza « che vi è pure nell'idealismo e nel trascendentalismo, una qualche cosa di cui anch'egli ha bisogno, sia pure per cozzarvi contro ». Ed esaminando l'atteggiamento di John Dewey di fronte alla religione, afferma che egli respinge ogni religione rivelata che cerchi di imporsi con la

forza del dogma, perché « tale imposizione e il dogma stesso, considerato quale verità da accettare così come ci viene presentata, senza poterla discutere, e senza poter esaminare le ragioni della sua validità, ripugnano alla mentalità deweyana ». Ma lo stesso Cesare Massa, il quale neppure accettava alcuna forma di dogma, scorge nel pensiero del filosofo tracce di una religiosità, che dà colore caratteristico a molte delle sue concezioni, e specialmente alla concezione del mondo inteso come infinito e vivente.

E penetrando nello spirito del filosofo, spiega: « Nel senso dell'infinito, che il Dewey sente profondamente, io credo che sia da trovare la sua religiosità. Infinito che non soltanto si estende nel tempo e nello spazio, ma si intende nell'oggetto singolo dell'esperienza, nel momento in cui lo si possiede ».

Egli scorge la religiosità del Dewey in un certo misticismo e in un timore dell'ignoto « che (son sue parole) pure portiamo in noi ».

Attraverso quella dissertazione di laurea anche Cesare Massa compie la confessione di avere timore dell'ignoto. Egli non ebbe il conforto della fede religiosa (questa è un dono di Dio e non un dono del ragionamento secondo il

pensiero di Pascal), ma ebbe una religiosità diffusa, che talvolta commoveva. Era la religiosità di chi ha il privilegio di una coscienza internerata e pura, crede nella forza irresistibile del bene, e sa costantemente ispirarsi alla poesia dell'Ideale.

Cesare Massa ebbe anima di poeta.

A 22 anni pubblicò alcuni versi, che Egli stesso definì «tenui come i teli che tra due steli tesse il ragno», e li racchiuse in un volumetto, cui dette il titolo «Tela di ragno», contenente anche traduzioni poetiche da Schelley, da Baudelaire, da Longfellow, da De Musset, da canti popolari greci.

Vi è in quelle poesie, alcune in francese, una dolce melanconia, che gli fa cantare l'infinito del creato, le lacrime della terra, i tramonti e i silenzi, e gli fa elevare una elegia alla tristezza. E non manca neppure un senso poetico di misticismo, ond'Egli si inchina innanzi alla Vergine Madonna per «l'ardente e viva purità che la fé madre» e innanzi al Figlio, che già «presago di sua morte» univa nel presagio «e vita e morte in unico mistero».

E' la stessa religiosità che Egli aveva notata nel filosofo; e che a me parve di cogliere, allorquando, in occasione di

una visita nella clinica romana, qualche giorno prima della fine, senza alcun senso di ribellione ma rassegnato, quasi per dare una spiegazione al Suo intelletto, Egli si domandava se le indicibili sofferenze che da circa quattro anni lo tormentavano fossero da attribuire ad espiazione, e guardando ormai negli abissi della morte si chiedeva perché il Signore non volgesse lo sguardo pietoso ad una giovane donna e a due creature. E quando non per dargli soltanto un conforto, ma per manifestargli un intimo sentimento ed una piena convinzione gli confermai che la sua vita era limpida e chiara, e mi resi interprete dell'affettuosa solidarietà dei Colleghi e dei Magistrati che lo seguivano, Egli tacque. A me, credente, parve allora che il Suo spirito si rasserenasse in una nuova speranza...

* * *

Cesare Massa fu espressione di grande bontà e generosità. Dignitoso senza alcuna ombra di orgoglio, e soprattutto modesto senza ostentazione, sapeva raccogliere intorno a se amici devoti e sinceri, appena la luce del Suo intelletto e la nobiltà del cuore si manifestavano, sicché

durante la lunga malattia si è assistito allo spettacolo commovente di medici valorosi e solerti che si alternavano al Suo capezzale, e all'offerta spontanea di amici, pronti a fare dono del sangue per la Sua vita.

Con fervore di apostolo Cesare Massa spiegò anche attività politica.

Insieme con Suo Padre, adamantina figura di insigne avvocato e di gentiluomo perfetto, scomparso anzitempo, dal quale Egli aveva ereditato lo stile e la rettitudine, nel 1944 fondò in Lecce «Libera Voce», settimanale del Partito d'Azione. Traendo questo le origini dal movimento di «Giustizia e Libertà», sorto durante il passato regime ad opera di fuoriusciti, di oppositori e di coloro che provenivano dal vecchio Partito Repubblicano storico, finirono col trovarsi insieme socialisti e repubblicani. Si trattava evidentemente di una convivenza transitoria e di un accordo non fondato su solide basi, che rese ben presto inevitabile la scissione. Avvenne così che dopo breve tempo «Libera Voce» si dichiarò dissidente, rivendicando l'onore e il diritto di esprimere le idealità di «Giustizia e Libertà», e assunse il titolo di «Politico del Partito d'Azione Liberal-socialista».

Si trattava in quel tempo di ricostruire dalle fondamenta lo Stato, distrutto materialmente e moralmente dalla guerra. Il giornalismo riprendeva la sua attività tra ostacoli tecnici, culturali e politici, aggravati da aspre contese, derivanti dallo sfogo di vendette, da incomposte esplosioni locali di gruppi e di omuncoli, dalla ricostituzione di partiti tradizionali e dalla costituzione di nuovi, dalla passione per la scelta della forma istituzionale, sicché difficile era un atteggiamento intransigente sicuro e corretto. Del giornalismo Cesare Massa comprese la funzione di moralizzazione, di vigilanza e di stimolo. Egli non ignorava l'insegnamento di Benedetto Croce: «Il fiorire e il decadere del giornalismo vanno di pari passo col fiorire e il decadere della vita politica e della libertà, come già gli antichi autori dicevano per gli oratores, i quali erano i giornalisti del loro tempo».

E Cesare Massa scriveva articoli, che ancora oggi si impongono alla meditazione per la loro obiettività, per l'acume nella valutazione di eventi e di fatti, che hanno inciso nella nuova storia d'Italia.

Sia che illustrasse il concetto di democrazia nel corso della storia, il significato di

governo di popolo e il rapporto di libertà a democrazia;

sia che approfondisse i principi sulle classi e distinguesse l'odio di classe dalla coscienza di classe, affermando che il primo « non mira che a distruggere, a sovvertire l'ordine delle cose senza offrire alcuna concreta garanzia di ricostruzione », mentre l'altra « getta le basi del vivere futuro che dev'essere impostato su una gerarchia di valori produttivi e sulla concretezza del lavoro »;

sia che si occupasse dei problemi della libertà, respingendone il contenuto « puramente formale e astratto », per reclamarla « sostanziale e concreta »;

dette sempre prova di equilibrio, di probità intellettuale e di saggezza.

I suoi articoli « Plebiscito e Democrazia », « Ragioni del Liberal-socialismo » rivelano una concezione politica, che si può non condividere ed anche respingere, ma non si può non rispettare per la sua integrità.

Precorrendo idee e concezioni politiche che ancora oggi si vanno maturando, sosteneva che il socialismo non si identifica col materialismo storico, e scriveva:

« Che il socialismo coincida « col marxismo e material-

ismo storico è proprio una « pretesa dei marxisti, che « dev'essere loro contestata, « rivendicando il diritto di « dirsi socialista a tutte le « correnti che pongono come « loro fine l'affrancamento « dei lavoratori dalla servitù « dei ceti detentori del capitale ».

Egli affermava la necessità di sottrarre il monopolio dell'ideale di libertà alle correnti conservatrici, e di porre argine alla speculazione della spinta a sempre nuove rivendicazioni sociali delle classi più deboli.

Affrontò con una serie di articoli, pregevoli sotto l'aspetto politico storico e giuridico, la questione istituzionale, e problemi di carattere sindacale, di politica interna ed internazionale, scrivendo sulla Corte Costituzionale, sui governi tecnici e i governi politici, sul voto obbligatorio, sul parlamentarismo e democrazia, e non tralasciando occasione per riaffermare « la propria avversione ad ogni forma di dittatura e di violenza, fuori da ogni dogmatica prefissa ».

Nelle sue note alla Costituzione ne criticò il progetto, denunciandone le imperfezioni anche linguistiche e formali, e rilevando che esse contribuivano a lasciare alle future Assemblee Legislative

il compito di una radicale riforma.

Ravvisava nella Federazione Europea la sola probabilità di salvezza in un mondo nel quale i piccoli Paesi non riescono a sopravvivere; e si domandava: "Lo spirito cristiano, il superamento del paganesimo e dal materialismo contenuti nell'industrialismo democratico e nel totalitarismo di tutti i colori non consiste forse nella consapevolezza che stringe gli europei ad una comune tradizione di storia e di cultura? Non è forse europea la civiltà cristiana? Oggi come oggi la metà geografica dell'Europa occidentale tra America e Russia non corrisponde, sul terreno spirituale, alla sola possibilità di risolvere sul terreno morale della libertà - che è concetto cristiano - il conflitto tra i due opposti aspetti del materialismo economico?"

Nella risoluzione dello interno disagio politico delle Nazioni europee, nel superamento dello spirito di intolleranza, che ci domina, egli vedeva il primo passo verso l'unità dell'Europa, e tale unità definiva la sola concreta speranza di una più vasta unità mondiale.

Era l'ideale purissimo di chi anelava alla pacificazione umana e sociale.

Con tali concezioni fu apprezzato collaboratore di riviste e giornali giuridici e letterari.

Più volte eletto Consigliere Comunale di Lecce, nello espletamento del mandato spiegò interventi memorabili, ed ebbe sempre di mira un solo interesse: quello della nostra Città.

Non sapeva concepire la politica senza la morale e senza il diritto. Anzi si può dire che l'idealità morale e l'idealità politica in Lui si fondevano in una. Fu per questo che Egli poté esercitare una critica coraggiosa e una opposizione leale: campione di coerenza e correttezza, respinse ogni forma di conformismo, e rispettoso della fede e delle altrui idee, ma severo quando la sua coscienza lo richiedeva, pronunciò pubblicamente, in scritti e in discorsi, aspre condanne contro il malcostume di tutti i tempi.

Combattè cavallerescamente, e vinse le più belle battaglie, facendo rifulgere prontezza di intuizione, e la dialettica intendendo quasi come congenita attività dello spirito.

Per Cesare Massa la professione forense non fu un punto di partenza ma un punto di arrivo.

Egli comprese dell'avvocatura non soltanto la grandezza

e la missione, ma le difficoltà, che avanzando nella esperienza noi vediamo essere sempre più gravi. Ché non basta conoscere la norma giuridica, la sua esegesi e la evoluzione storica, ma bisogna avere intuito sicuro e pronto, sapere intendere i moti del cuore, affondare il pensiero nelle profondità della scienza e dell'arte, al fine supremo di ottenere sulla terra, per quanto le limitate forze lo consentano, l'accertamento della verità e il trionfo della Giustizia, l'una e l'altra immenso privilegio conferito agli uomini dal potere sommo di Dio. Egli sapeva che primo dovere dell'avvocato è quello di evitare le liti e di dirimerle appena se ne presenti l'occasione, tutelando sempre gli interessi economici ed anche il prestigio morale del cliente.

Nelle difese risaliva alle fonti della Legge, compiendo una propria interpretazione logica e letterale prima di accertare quali fossero le opinioni dottrinarie e l'attuazione giurisprudenziale.

Il suo discorso aveva il pregio della chiarezza, della sintesi classica e della sobrietà elegante, senza tortuosi ragionamenti, senza divagazioni o indugi di parole e di forma. Egli penetrava il fatto in tutti i particolari, per eliminar-

ne le sovrastrutture e rappresentarlo, senza per altro alterare la verità, in linee semplici e concrete, con precisa coordinazione logica e dialettica.

E' stato affermato che l'attività forense è legata al destino della caducità, essendo le difese condizionate alle esigenze della causa. Ma quando essa attinga ispirazione da una coscienza giuridica e morale, e sia espressione di una vita intellettuale intensamente vissuta, la luce non si spegne, rimane e resiste alla terra per rischiarare il cammino dell'uomo.

Cesare Massa attese con tenacia indomita allo esercizio della professione, anche quando i mali fisici logoravano l'organismo. Ed ebbe la virtù eroica di continuare la sua attività, nonostante le sofferenze che sembravano riverberarsi nel volto stanco e tormentato. E quando la malattia incalzò e lo rese immobile, egli sperò sino all'ultimo di poter tornare all'agone come un bisogno insostituibile dello spirito inquieto.

Ma la sua speranza fu vana; e a soli 45 anni Cesare si spense.

Nel suo studio, come in un tempio, i parenti vollero far sostare la Salma. In quella muta stanza, in un silenzio rotto dal pianto, Egli tra le

vestigia d'una multiforme attività e di un'opera incompiuta ricevette l'estremo saluto.

Non vi era soltanto la giovane sposa, che trasfigurata dalle lunghe veglie e affranta dal dolore invocava il nome di Cesare. Non vi erano soltanto i familiari, i colleghi e gli amici, a lui legati da stima ed affetto: vi era la intensa anima del popolo di ogni ceto e classe, di ogni credo e partito, accorso per rendergli l'omaggio supremo.

Le Sue creature sono state

private dello sguardo paterno in tenera età; i giovani colleghi hanno perduto una guida sicura, Lecce uno dei suoi cittadini migliori, il Foro un avvocato completo.

Sulla Sua bara come sacro trofeo venne deposta la Toga, simbolo dei valori di giustizia e di libertà che furono per Cesare Massa sommo ideale.

A noi ora rimane la speranza che quei valori possano alimentare sempre la vita, nello spirito del divino messaggio.

Il discorso del P. Pres. della Corte di Appello

dr. Giovanni Piazzalunga

Signori,
la morte dell'Avv. Cesare MASSA colpisce la Magistratura del Salento con la stessa intensità di dolore e con lo stesso senso di profondo cordoglio che hanno colpito il Foro della nostra Città, perché ingegni giuridici così acuti e profondi, come quello che ci è venuto a mancare, costituiscono l'orgoglio di tutti coloro che attraverso lo studio del diritto, nella ricerca del vero e del giusto, si sforzano di risollevare le umane controversie.

Cesare MASSA, figlio di un illustre avvocato che per lunghi anni esercitò qui, brillantemente e con successo, la professione forense, non volle, dapprima, seguire le orme paterne, per la vocazione che lo chiamava verso gli studi umanistici e filosofici; decise, perciò, di conseguire la laurea in lettere e di dedicarsi all'insegnamento, nel cui campo seppe subito eccellere per la superiorità del suo ingegno e per la profondità del suo pensiero, oltre che per l'originalità delle sue interpreta-

zioni letterarie e filosofiche.

Ma l'amore per la dialettica acuta e sottile derivatagli dal padre, e la passione per il dibattito e per la lotta, a cui lo chiamavano ed il suo carattere animoso e battagliero, e le sue convinzioni politiche avanzate, gli fecero ben presto comprendere che il suo vero campo d'azione doveva essere quello dell'arringa forense, nel quale quelle sue qualità avrebbero avuto agio di espandersi ed affermarsi.

Fu così che egli, dopo essersi addottorato anche in giurisprudenza, fece il suo ingresso nella professione forense, senza, si può dire, un vero e proprio tirocinio, di cui la profondità dei suoi studi, la tradizione familiare, e soprattutto la versatilità del suo ingegno lo dispensavano.

—E fu subito fra i primi! Di lui mi piace ricordare quel potere di sintesi e di semplificazione delle controversie che, a volte, le pesanti strutture curialesche riescono ad aggrovigliare, che egli esercitava con quel suo

modo naturale e spontaneo di sfondare il superfluo e di giungere all'essenziale, così da individuare il fulcro della questione, che era poi quello che interessava per l'applicazione della norma giuridica risolutiva della controversia.

E la conoscenza del diritto era in lui pari alla genialità dell'interpretazione, per cui la costruzione giuridica che egli presentava, era quanto di più armonioso e perfetto potesse richiedersi in campo professionale.

Perché poi, oltre tutto, egli aveva dell'avvocato la qualità, a mio avviso, più importante e più rara, quella, cioè, di sapere impostare la causa intuendo, immediatamente, quale ne sarebbe stato lo sviluppo in fatto ed in diritto.

Si trattava, cioè, di quel tale intuito giuridico, vero dono di oratorio, del quale tanto si parla ma di cui ben pochi sono dotati.

E non basta: perché Cesare MASSA, forte della sua profonda cultura umanistica, sapeva esprimere, scrivendo e parlando, i concetti giuridici intuiti e maturati nella genialità della sua mente, con parole chiare e semplici, così che sulle stesse non era necessario fermarsi per capire il significato, come purtroppo oggi si è spesso costretti a fare, ritenendosi, da alcuni, essere la chiarezza e la

semplicità dell'espressione una mancanza di profondità del pensiero, quando invece certo ermetismo giuridico è, molto spesso, il segno della confusione e dell'incertezza delle idee di chi se ne serve.

La morte, purtroppo, ha stroncato con Cesare MASSA non soltanto una ancora giovane vita, così piena di significato e di promesse, ma ha privato noi, giudici ed avvocati, di un acuto e profondo cultore del diritto e dell'arte forense, che avrebbe certamente contribuito ad elevare ancor più il decoro ed il prestigio di questa Curia.

Non rimane ora, o signori, che inchinarsi alla sua memoria e conservarne il ricordo, piegando il capo dinanzi alla fatalità della morte che pareggia con la sua falce, nella sorte comune, il destino degli uomini.

Personalmente ed a nome dei Magistrati, dei Cancellieri e del personale tutto della Corte d'Appello, esprimo alla famiglia dell'Estinto le più profonde e sentite condoglianze.

Dopo il discorso di S. Ecc. Piazzalunga, ha preso la parola il Procuratore Generale Sua Ecc. Dott. Mario Castaldi, il quale si è associato con nobili parole ai precedenti oratori, esprimendo la propria solidarietà al lutto del Foro, e ha chiesto la sospensione dell'Udienza in segno di lutto.